

1. Introduzione
 2. Signoria nei secoli XIV-XV
 3. Bibliografia
 4. Fonti archivistiche
- Appendice. Tabella e carta

1. Introduzione

I Fieschi giungono nel Vercellese alla metà del XIV secolo, mentre a Genova, loro città d'origine, infuriano le lotte di fazione, e com'è in certa misura prevedibile in una stirpe che fin dal XII secolo annovera fra le sue file papi e cardinali, nell'instaurare qui una nuova base di potere sfruttano il canale offerto dalle carriere ecclesiastiche. A partire dal 1343, e a conti fatti per quasi un secolo, sulla cattedra eusebiana siedono quasi esclusivamente membri della famiglia ligure: e dopo la breve esperienza di Emanuele (1343-1348), seguono quelle assai più consistenti di Giovanni (1349-80), Ludovico (1383-1412), Ibleto (1413-37). Un'egemonia che, se scorriamo la cronotassi dei vescovi di Vercelli, ha avuto in precedenza un solo possibile corrispettivo quanto a durata, gli Avogadro, non a caso titolari della principale esperienza signorile della zona.

In questo caso, l'origine della signoria familiare va ricercata nell'esito infelice, fra il drammatico e il rocambolesco, dell'episcopato di Giovanni, secondo dei quattro Fieschi che divengono vescovi di Vercelli. Esito non del tutto inaspettato, visto che nei suoi trent'anni di governo il presule era riuscito a collezionare, per cause in parte oggettive (le ripetute epidemie di peste, le difficoltà finanziarie, il decennio abbondante di guerre che funestano il suo episcopato), e in parte soggettive (il carattere fumantino e tetragono con il quale affronta – e regolarmente fa degenerare – ogni divergenza con le controparti), un'impressionante sequela di scontri a tutti i livelli.¹ Così l'indubitabile impegno dispiegato nel migliorare l'amministrazione della diocesi, e nel ripristinare diritti e beni illecitamente distolti, già impostato dal predecessore, si trasforma sotto Giovanni in una colossale fucina di potenziali nemici. Dalle comunità soggette alla signoria vescovile – aggravate dal maggior rigore nell'esazione dei tributi e nell'esercizio delle prerogative episcopali: una su tutte le successioni *ab intestato*, ovvero il diritto del vescovo di succedere nei beni di chi muore senza

eredi, reso ancora più invisibile in quegli anni dalla sinergia con la peste – fino alle famiglie nobiliari, costrette improvvisamente a rendere conto della legittimità dei feudi detenuti dalla chiesa (vedi i libri delle investiture), dopo una lunga fase in cui il rinnovo di questi ultimi era stato poco più che una banale, scontata formalità. È sufficiente scorrere il contenuto di quei monumenti all'azione vescovile che sono il *Liber investiturarum ruralium* (in particolare per l'esercizio del diritto di successione), i *Libri reddituum* (per i tributi delle comunità e le decime) e, unici ad essere stati editi, i *Quaterni investiturarum feudorum*, con le investiture a comunità e famiglie della diocesi, ognuna delle quali corredata da minute e pedanti liste di prerogative e *iura* vescovili, per avere l'inventario di chi aveva motivo di avercela con il Fieschi, e magari di sperare in una rapida e se possibile ingloriosa fine del suo episcopato.²

Il che avviene puntualmente nel 1377, portando con sé il tracollo della signoria vescovile (o almeno della sua fase più gloriosa) e, in modo forse impreveduto, la nascita, sulle ceneri di quella, della signoria familiare dei Fieschi. In sintesi, i fattori che conducono a questa svolta sono sostanzialmente tre.³ Innanzitutto la guerra contro i Visconti che, a fasi alterne, coinvolge il Vercellese per un ventennio, tra il 1356 e il 1376: è qui che, legittimata dalle superiori necessità militari, si offre ai coalizzati della lega antiviscontea – Savoia e Monferrato *in primis* – la concreta possibilità di includere tra gli obiettivi di conquista la trentina di località che formalmente ancora appartengono alla signoria vescovile (e dunque a un loro alleato), ma che in buona parte sono cadute sotto il controllo del nemico visconteo. Al termine della guerra la signoria vescovile di fatto non esiste più (gran parte delle località, se non sono ancora in mano viscontea, sono finite in mano sabauda o monferrina), e tuttavia se ne dà ancora per scontata la ricostituzione: quest'ultima è esplicitamente contemplata fra i punti discussi alle trattative di pace. Fatto ancor più importante, già in questa fase sembra fare la sua comparsa l'ipotesi di

¹ Negro, *Quia nichil*, pp. 293-375.

² Sul libro delle investiture "feudali" (dal marzo del 1349 al dicembre del 1351, conservato in AAV, Investiture, m. 1; parzialmente edito in *Il libro delle investiture*), il libro delle investiture "rurali" (conservato in AAV, Investiture, m. 2, raccoglie *instrumenta investiturarum ruralium* dal 1358 al 1363), e i

libri reddituum (otto registrazioni annuali, relative agli anni 1352, 1354-59 e 1377, in AAV, Diversorum, m. 2, doc. 19 e m. 1, doc. 11), vedi Negro, *Quia nichil*.

³ Si esprime qui in sintesi ciò che sarà esposto più ampiamente in Negro, *Tempore quo dominus episcopus chativatus fuit*, di prossima pubblicazione.

una signoria familiare dei Fieschi nel Vercellese, come dimostrano i timori di diverse comunità nei confronti delle future trattative fra i vincitori del conflitto.⁴

Il secondo snodo ha per protagoniste le stesse comunità appartenenti alla signoria vescovile: se già prima e durante il conflitto abbiamo episodi, in particolare per Biella ma non solo, di ribellione e scontro con il presule, nulla è paragonabile a quanto avviene nella primavera del 1377, pochi mesi dopo la conclusione della pace, quando un'insurrezione divampa simultaneamente nei principali centri della signoria (Andorno, Biella e Masserano). Non è escluso – e anzi alcuni, ad esempio il papa, lo dichiarano espressamente – che dietro tutto questo vi sia la *longa manus* del conte di Savoia, ma dal punto di vista della signoria flischiana il fatto essenziale è che la ribellione pone in campo, per la prima volta in modo effettivo,⁵ l'ipotesi di una definitiva estromissione dei Fieschi dal contesto vercellese: strada inaugurata subito dopo la liberazione del presule con la sua nomina a cardinale da parte di Urbano VI il 18 settembre 1378, ma che non fu affatto assecondata dalla famiglia genovese. Terzo e ultimo elemento, è per l'appunto la reazione dei Fieschi, e più precisamente del vescovo Giovanni, e dopo la sua morte (1381) dei suoi famigliari a questo complesso di eventi, reazione che condurrà con una fase d'incubazione piuttosto lunga, fra il 1378 e il 1394, e un percorso tutt'altro che lineare, alla nascita della signoria familiare.

2. La signoria nei secoli XIV-XV

Secondo una tradizione storiografica non pienamente controllabile, il primo nucleo della signoria familiare dei Fieschi fu costituito dallo stesso vescovo Giovanni, che nel 1370, ancora nel pieno del conflitto contro i Visconti, avrebbe ceduto «i suoi diritti giurisdizionali» sui castelli di Masserano, Crevacuore e Moncrivello al fratello Nicolò.⁶

In realtà è assai improbabile che a questa altezza cronologica un vescovo, sia pure spregiudicato e senza scrupoli quale doveva essere il Fieschi, si comportasse in modo tanto disinvolto con i beni della chiesa, per loro statuto inalienabili. Che il passaggio di una parte delle comunità della signoria ecclesiastica vercellese nelle mani di una famiglia non fosse, dal punto di vista giuridico, operazione semplice, lo dimostra la bolla con cui papa Bonifacio IX,

il 29 maggio 1394, investe il figlio di Nicolò, Antonio, dei tre centri, scorporandoli per sempre («subtrahimus et perpetuo separamus ac etiam liberamus») dal dominio territoriale della chiesa vercellese («ab omni iure proprietate atque dominio dicte vercellensis ecclesie»).⁷ La motivazione ufficiale addotta per questa operazione – necessità di far rientrare la famiglia delle grandi spese effettuate nella guerra contro i Visconti («magnam pecuniarum summas expenderunt»), in particolare nella difesa militare dei centri loro affidati («pro custodia et conservationem Messerani et Montiscaprelli, et Crepacori»), ma anche al fine di recuperare quelli caduti o che rischiavano di cadere in mano al nemico («etiam sub spe alia iura ipsius vercellensis ecclesie per scismaticos occupata recuperandi et ne videlicet ipsa castra ad aliorum presertim scismaticorum manus pervenirent») – viene infatti corredata da una serie di argomentazioni tese a dimostrare che si tratta di un'*extrema ratio*, intrapresa solo quando la strada alternativa si era dimostrata inefficace. La prima opzione della curia papale (che non avrebbe comportato la diminuzione del patrimonio ecclesiastico) era infatti stata la nomina in successione di diversi esponenti della famiglia Fieschi – a partire da Giovanni, dopo la sua nomina a cardinale, passando per il fratello Nicolò, e i due figli di quest'ultimo Ludovico, anch'esso cardinale, e Antonio – a amministratori della chiesa («in spiritualibus et temporalibus»): ma il controllo delle entrate vescovili per quasi un ventennio non era bastato a compensare le spese, né – aggiunge il papa – vi è *spes verisimilis* che in futuro le entrate possano aumentare, o per lo meno calare i costi della custodia. Per questo, nonostante Masserano, Moncrivello e Crevacuore appartengano *pleno iure* alla chiesa – e notiamo che prima di questa data la famiglia riflette costantemente negli atti questo dato di fatto⁸ –, il papa si risolve a cederli ai Fieschi: forse non esplicitando un ulteriore fattore che aveva portato a questa decisione, ovvero che se le entrate si erano dimostrate così scarse, era anche perché una buona parte dei centri della signoria ecclesiastica ormai avevano fatto dedizione ai Savoia, e nonostante un patto del 1386 fra questi ultimi e il vescovo Cavalli – nominato dall'antipapa Clemente VII – avesse garantito alla chiesa vercellese di continuare a percepire i suoi redditi, di fatto erano loro a incamerare gran parte delle imposte pagate dalle comunità, lasciando ai presuli le briciole.⁹

Anche sulla natura di questo embrione territoriale della signoria flischiana, alquanto composito e tutt'altro che coerente (i centri sono dislocati agli

⁴ Barbero, *Signorie*, pp. 447-48.

⁵ Un primo tentativo era già stato fatto da Galeazzo Visconti Negro, *Quia nichil*, p. 322.

⁶ Quazza, *Un fendo*, p. 233; Nuti, *Fieschi, Giovanni*, pp. 466-69. Altri collocano la cessione nel 1376: De Rosa, *I Fieschi*, p. 9.

⁷ AST, Archivio Ferrero Fieschi di Masserano, m. 1 (originale e copie).

⁸ Oltre, n. 18.

⁹ Sella, *Statuta*, II, doc. XII. Il conte si riserva la piena giurisdizione con il pagamento del fodro (corrispondente nella quasi generalità dei casi all'annuale versamento di un fiorino per fuoco) e dei contributi per le fortificazioni, e concede al vescovo di continuare a riscuotere tutti i redditi (i fitti ma anche i fodri e le roide) dovuti abitualmente dagli «homines ecclesie Vercellensis» (ASBi, Comune, b. 112).

estremi del distretto vercellese), occorre fare qualche precisazione. Innanzitutto la signoria esercitata dalla famiglia non è ovunque la stessa. Solo la comunità di Moncrivello passa totalmente alla famiglia, mentre Masserano e Crevacuore appartengono a quella complicata categoria di *villae* del Vercellese dette a doppia o mista giurisdizione («locus utriusque iurisdictionis», «loca duarum iurisdictionum», «terrae mistae iurisdictionis»)¹⁰ e – nonostante la bolla non faccia cenno a questa peculiarità – i Fieschi ottengono e controllano solo la parte di località che apparteneva alla chiesa, mentre l'altra rimane sotto il controllo del comune di Vercelli e quindi dei Visconti. Forse questa sorta di condominio aveva avuto un peso durante la guerra nella scelta di rafforzare proprio in quelle comunità la presenza e l'investimento militare della famiglia (dato che lì più che altrove si poneva la questione di una facile espansione territoriale dei Visconti ai danni della coalizione), finendo per orientare su quell'area il radicamento iniziale della signoria. Non c'è invece dubbio sul fatto che una tale complicata situazione giurisdizionale imponesse caratteri peculiari alla signoria esercitata dai Fieschi. Legato alla bipartizione della località è il problema di vincolare gli abitanti a vivere in una determinata parte del borgo: a Masserano, dove le fonti consentono di leggere questo dato con chiarezza, solo nel 1378 il vescovo Fieschi, indebolito dalle ribellioni, si risolve a concedere con apposito articolo la *libertas habitandi*, ovvero il permesso per gli abitanti di vivere dove volessero.¹¹ Quando, nel Quattrocento, anche la parte cittadino-viscontea della comunità passa sotto la signoria dei Fieschi, questi sono costretti a riconoscere e mantenere la bipartizione (Masserano è divisa in un territorio «appellato Vescovano» e in un territorio «appellato Iusticie Vercellarum») con conseguenti oneri distinti per chi abita nell'uno o nell'altro.¹²

Un secondo fattore da tenere presente nella costituzione iniziale della signoria è che si possono cogliere, prima e dopo la bolla del 1394, notevoli variazioni territoriali rispetto alla triade sopradescritta, frutto di allargamenti che i Fieschi cercano di attuare accordandosi con il conte di Savoia: già nel 1381 Nicolò Fieschi, fratello del vescovo, accettando di riconoscere formalmente la superiorità di Amedeo VI di Savoia sui territori della signoria, consegna un elenco ben più nutrito di località, che comprende anche Asigliano, Villareggia, Cigliano, Curino, Miroglio e la metà di Palazzolo.¹³ Quanto questo elenco sia realistico è da stabilire caso per caso: ad esempio solo due anni dopo

quelli di Curino mandano ambasciatori al Visconti a Pavia, perché li difenda dalle «iniurias quas quotidie ipsis hominibus infert et inferre facit prefatus dominus Antonius»: segno che la signoria flischiana o era già finita, oppure era percepita come tutt'altro che legittima.¹⁴ E la stessa fragilità si riscontra, a maggior ragione, a Masserano, dove la signoria fatica a concretizzarsi nell'ambito fondamentale e profondamente simbolico, anche per la sua visibilità pubblica, della giustizia: nel 1387 due uomini vengono arrestati per una rissa nella parte soggetta alla giurisdizione del vescovo e quindi in mano ad Antonio Fieschi, ma gli ufficiali di quest'ultimo, convocati dal podestà visconteo a Vercelli, subiscono l'oltraggio di essere multati per abuso di potere.¹⁵ Altro fattore di debolezza sotto il profilo territoriale è la dispersione dei centri, che rende la pressione sabauda particolarmente insidiosa ed efficace: così nel 1398 Moncrivello si ribella al suo signore, Antonio Fieschi, e poco dopo viene benignamente accolta sotto la protezione di Amedeo VIII.¹⁶ La località sarà recuperata dai Fieschi trent'anni dopo, quando Ludovico Fieschi del fu Antonio, anche per Ibleto vescovo di Vercelli e gli altri fratelli, rinnova le convenzioni col duca di Savoia (1431).¹⁷ In questa occasione l'elenco delle località soggette alla signoria dei Fieschi (Masserano, Crevacuore, Brusnengo, Curino, Flecchia e Rive) è profondamente mutato rispetto al precedente: sono scomparse le frange più disperse della dominazione, che si è ricompattata nella zona di Masserano e Crevacuore, fulcro del futuro principato. L'unica eccezione è costituita dal castello e dalla villa di Roasio e dal villaggio di Villa del Bosco (presso Sostegno), che proprio in questa occasione vengono ceduti ai Savoia, per ottenere in cambio la conferma di Moncrivello e mandamento.

È interessante notare come prima della bolla papale del 1394 i Fieschi parlino del territorio da loro controllato come del territorio di giurisdizione della chiesa: nel caso appena citato, quando discutono con gli ufficiali vercellesi la legittimità dell'arresto avvenuto sulla loro parte di località, lo dicono avvenuto «in et super iurisdictione ecclesie Vercellensis».¹⁸ Questa modalità definitoria da una parte rispecchia la realtà delle cose (i Fieschi non hanno la giurisdizione di quelle terre fino alla bolla papale), dall'altra poteva essere funzionale a un progetto di allargamento dei territori giocato sul controllo del seggio vescovile: non dimentichiamo che dopo la morte di Giovanni, e la parentesi del vescovo imposto dall'antipapa, i Fieschi tornano a occupare la cattedra episcopale, il che permette loro di continuare a giocare nel

¹⁰ Analisi di questo fenomeno in Negro, *Et sic foret*.

¹¹ Ivi, p. 464.

¹² Ivi, pp. 435-36.

¹³ Doc. del 12 ottobre 1381 in AST, Provincia di Vercelli, m. 23 (Masserano), doc. 24 («castra, villas, mandamenta, pertinencia videlicet Messerani, Crepacorii, Auxiliani, Montis

Crapeli (= Moncrivello), Vilie Raglie (= Villareggia), Ciliani, Querini, Castri Mirolii, medietatem Palazolii»).

¹⁴ Negro, *Et sic foret*, p. 434.

¹⁵ Ivi, p. 435 (ASVC, Ordinati, vol. 1, f. 16).

¹⁶ Barbero, *Signorie*, p. 466.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Negro, *Et sic foret*, p. 435.

Vercellese su un doppio tavolo. Un indizio che ci fossero timori riguardo a questi sviluppi l'abbiamo nell'accordo fra Nicolò Fieschi e Amedeo VI, ladove quest'ultimo inserisce la clausola che Nicolò e i figli non possano in alcun modo cedere le comunità al fratello Ludovico Fieschi. Quest'ultimo aveva intrapreso la carriera ecclesiastica, e anche se all'epoca era protonotaro apostolico, non era escluso che potesse diventare vescovo di Vercelli (il che avvenne infatti pochi anni dopo), e il Savoia con questa clausola voleva evidentemente evitare che si potessero creare ambiguità sull'appartenenza giurisdizionale di quelle terre.¹⁹

Per quanto riguarda i rapporti dei Fieschi con le comunità loro soggette, le notizie sono scarse. Sappiamo che nel caso di Masserano, dal punto di vista degli oneri signorili, la comunità chiese il mantenimento delle stesse condizioni che vigevano sotto la signoria vescovile (fatta eccezione per gli aggravi introdotti da Giovanni Fieschi).²⁰ È una tendenza che si riscontra al di là del singolo caso (vale anche per le comunità della chiesa che confluirono nella dominazione sabauda): può essere dunque utile, quale base di partenza, segnalare quali fossero gli oneri delle comunità soggette alla signoria vescovile negli anni '50 del XIV secolo, a ridosso del passaggio dei centri alla signoria familiare (se ne dà il sunto, aggregando le varie voci, nella tabella posta in appendice, sulla base dei *libri reddituum* del vescovo).

3. Bibliografia

- V. Barale, *Il Principato di Masserano e il Marchesato di Crevacuore*, Biella 1966.
- A. Barbero, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del strictus cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV*, a cura di R. Comba, A. Barbero, Vercelli 2010, pp. 411-510.
- E. Basso, E. Sàita, *Le proprietà del decanato di S. Maria in via Lata in Carignano e la loro gestione: il «Liber B» dell'Archivio Fieschi*, in *Spazi per la memoria storica*, a cura di A. Assini, P. Caroli, Roma 2009, pp. 117-42.
- I. Brovarone, *Il vescovo Giovanni Fieschi*, tesi di laurea, rel. prof. P. Pieri, aa 1940-41.
- G. Claretta, *Della tirannia dei Ferrero-Fieschi principi di Masserano: notizia storica*, in «Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino», 27 (1892), pp. 415-436.
- R. De Rosa, *I Fieschi feudatari di Moncrivello (XIV-XV sec.)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 64 (2005), pp. 5-22.
- B. Ferrero Fieschi, *Constitutiones civiles et criminales. Decreta edicta et statuta nova et antiqua reformatata*, Belluno 1582.
- Il libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi, 1349-1350*, a cura di D. Arnoldi, Torino 1934.

Instrumenta conventionum sequuta inter illustrissimos dominos de Flisco dominos Messerani ac communitatem et homines eiusdem, Varallo 1698.

G.B. Morandi, *I Fieschi a Crevacuore e a Roasio*, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», (1907), pp. 167-174.

F. Negro, «*Quia nichil fuit solutum*»: problemi e innovazioni nella gestione finanziaria della diocesi di Vercelli da Lombardo della Torre a Giovanni Fieschi (1328-1380), in *Vercelli nel secolo XIV*, a cura di R. Comba, A. Barbero, Vercelli 2010, pp. 293-375.

F. Negro, «*Et sic foret una magna confusio*»: le ville a giurisdizione mista nel Vercellese dal XIII al XV secolo, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014, pp. 401-77.

G. Nuti, voci *Fieschi, Antonio* (pp. 431-433); *Fieschi, Giovanni* (pp. 466-469); *Fieschi, Ibleto* (pp. 482-486), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47 (1997).

R. Quazza, *La contea di Masserano e Filiberto Ferrero Fieschi*, Biella 1908.

R. Quazza, *Un feudo pontificio in Piemonte*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 12 (1910), pp. 215-265.

C. Roggero, *Architettura e territorio nell'archivio Ferrero Fieschi di Masserano*, in *Antichità ed arte nel biellese*, Savigliano 1990-91, pp. 137-51.

G. Seren Gay, *La clientela signorile del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1350)*, tesi di laurea a.a. 1972-73.

Sommario nella causa tra Carlo Ferrero Fieschi principe di Masserano, marchese di Crevacuore, Casabolone, Villata, Ponzana, conte di Candelo, Benna, Gaglianico, e Lavagna, signore di Roasio, e Borriana, contro le comunità di Candelo e Benna, 1793.

4. Fonti archivistiche

Le fonti sull'esperienza signorile che Fieschi portarono avanti nella zona del Vercellese e del Biellese sono conservate principalmente nell'Archivio di Stato di Torino, nell'Archivio Arcivescovile di Vercelli e nell'Archivio di Stato di Biella.

Si segnalano in particolare:

Archivio di Stato di Torino: Materie economiche, Miniere, b. 1 (pareri sulle miniere presenti nel territorio di Biella e alloggiamenti dei Savoia a favore dei Fieschi, a. 1464); Provincia di Biella, b. 1 (atti fra la comunità e il vescovo Fieschi, XIV s.); ASB, comune, I, b. 344 (processo istituito in Andorno dal vescovo Ibleto Fieschi contro molti uomini d'Andorno, aa. 1416-1422; investiture di individui di Andorno al vescovo di Vercelli, a. 1418); Provincia di Ivrea (Moncrivello).

Archivio Arcivescovile di Vercelli: cartella "inventari", doc. 1 ("Sommaro delle scritture di Masserano et Crevacuore"); Fondo Investiture Bonomio, m.1 *Il libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi* (vedi ed.); m. 2 *Libro delle investiture rurali* (1358-59).

Archivio capitolare di Vercelli, cartella 22 (1358-46, causa Fieschi - Capitolo); *Diversorum*, m. 1, doc.11 (*Liber reddituum*, a. 1377).
Archivio di Stato di Biella: Comune, b. 112 (1420, investiture Ibleto Fieschi); Comune, b. 344 (1425, lite Fieschi-Challant su Andorno); Comune, b. 373 (comuni diversi) per Crevacuore e Masserano (documentazione XVI-XVII inerente liti tra comunità del principato, suppliche gabelle).

¹⁹ «Item quod dictus d. Nycolaus et Anthonius dicta castra et villas (...) non tradent ponent vel dimitent in manibus domini

Ludovici de Flisco» (AST, Provincia di Vercelli, m. 23).

²⁰ *Instrumenta conventionum*, p. 9.

Appendice

Tabella 1. Redditi percepiti dai vescovi di Vercelli nelle località poi passate sotto la signoria dei Fieschi

Masserano	fodro: 100 lire pavese fitti: 10 lire e sol. 5 pasti: 40 (per lire 4) decime "vecchie": lire 10 pavese trasporti (vecturas): 6 bosco di Saluggia: 114 lire (+ 16 botti di vino) novalia: 2 botti di vino altri redditi: avena (4 staia), polli (15), vino (fitto: 52 botti)
Crevacuore (con la valle)	fodro: 280 lire pavese fitti: 37 lire e sol. 5 fitti: del pedaggio (30 lire), prato (3 fasci di fieno), 1 casa (3 fasci di fieno) mulini: 58 staia di segale (altri mulini: 1 libbra di cera; 2 staia segale) altri redditi: farina di castagne (6 quartironi), galline (22 + 3 per terre feudali), uova (100), pernici (2, privato), panico (24 staia), formaggio («caseum de tribus munctis»), serazzo (8), trote (100)
Moncrivello	fodro: lire 60 fitti: 10 lire e sol. 10 fitti macelleria (terza parte, 4 banchi): 40 soldi pavese fitti: vino (28 botti) banna: terza parte (8 lire pavese) decime: 1 libbra e mezza di cera terre feudali: 10 fiorini d'oro curaria: non precisata novalia: affittate per 8 staia di segale e 8 di panico altri redditi: segale (60 staia), avena (68 staia), frumento (6 staia), capponi (42)
Curino	fodro: 100 lire pavese fitti («computatis pastis»): lire 19 e denari 1 vigne: reddito non precisato mulini: 1 staia di segale, 2 libbre di cera fitto del mercato: 4 libbre di cera novalia: non precisate altri redditi: vino (54 botti), avena (19 staia), farina di castagne (6 quartironi)
Asigliano	fodro: lire 50 fitti: 61 lire (12 soldi l'anno per una via in un prato) fitto del mulino: 125 staia di frumento redditi di 2 prati: non indicati decime (2 parti <i>decime Archazaschi</i>) pascoli per forestieri affitti terre vescovili («tenentes de terris domini episcopi»): il quarto di segale, frumento, vino fitto della segale: 7 staia e mezza fitto del frumento: 9 staia e mezza fitto dell'avena: 40 staia capponi: 42 <i>sparolias</i> : non indicati <i>curra</i> : non indicati
Palazzolo	fodro: 40 lire pavese fitti: 12 lire mulini (fitti): 60 staia di frumento capponi: 12 pascoli: redditi su forestieri (non precisati) pedaggio del grano («pedagium blad») redditi terre vescovili: frumento (24 staia), segale (28 staia e mezza), fave (3 staia e 4 quartironi), cicoria (1 quartirone); vino (20 staia e 3 quartironi), fieno (30 soldi) privati: 10 quartironi di frumento, 2 quartironi di segale
Cigliano	fodro: 15 lire fitto: 8 lire, 3 soldi, den. 10 novalia: affittati per 30 staia di segale e 30 staia di panico altri redditi: segale (55 staia, 2 quartironi), avena (62 staia), capponi (51)
Villareggia e Miralda	fodro: 2 lire (Villareggia), 4 (Miralda) fitto: 8 lire e 2 soldi mulino (non affittato) altri redditi: segale (15 staia), avena (18 staia e 2 quartironi), capponi (11), galline (2), polli (pullastros, 38)
Rive (Flecchia)	fodro: 40 lire redditi: 2 libbre di cera

Carta 1. I possedimenti Fieschi nel Vercellese

